

## L'ARTE NELLA PRIMA META DELL'OTTOCENTO

### Il contesto storico

I primi decenni dell'Ottocento sono caratterizzati dall'ascesa e poi dal declino di Napoleone, seguiti dall'età della **Restaurazione** che riporta gli Stati europei, con il Congresso di Vienna (1815), alla situazione precedente alle conquiste napoleoniche. Il ritorno sul trono dei vecchi sovrani va contro le aspirazioni dei popoli alla libertà e stimola il diffondersi di forti **sentimenti patriottici**, in particolare fra la borghesia.

Nel frattempo la **Rivoluzione Industriale** favorisce la nascita, nei centri urbani sempre più affollati, di una classe operaia numerosa e sfruttata.

Il desiderio delle classi umili di migliorare le proprie condizioni di vita, insieme all'aspirazione della borghesia alla libertà e all'indipendenza, fa esplodere in tutta Europa violenti **moti rivoluzionari**, in particolare quello del 1848. Nei vari Stati della penisola italiana questo processo, chiamato **Risorgimento**, culmina con l'unificazione nazionale nel 1861.

### Il contesto culturale e artistico

La visione razionale e ordinata dell'Illuminismo non è più capace di esprimere i sentimenti impetuosi che animano i patrioti, gli intellettuali e gli artisti, né di illustrare realisticamente il mondo del lavoro e la vita umile di contadini e operai.

Due movimenti artistici e culturali rispondono a queste esigenze durante la prima metà dell'Ottocento: il **Romanticismo** e il **Realismo**.

### Il Realismo

La rivoluzione industriale provoca profondi cambiamenti anche dal punto di vista sociale: i contadini abbandonano le campagne e si trasferiscono nelle città per lavorare nelle industrie. Gli operai, però, generalmente sono sfruttati, sottopagati e costretti a lavorare in ambienti malsani.

La tensione sociale era altissima e, a partire dal 1848, esplose in tumulti e azioni di protesta.

In questo clima sociale teso e difficile, dal 1840 nasce in Francia un nuovo movimento artistico: il **Realismo**.

I pittori realisti abbandonano i soggetti storici e letterari e si dedicano all'approfondimento degli aspetti sociali, alle tematiche legate al lavoro, ai fatti del loro tempo. Il Realismo pittorico **riproduce oggettivamente la realtà**, senza alcuna aggiunta emotiva da parte del pittore e senza interpretazioni personali particolari, così come avviene contemporaneamente nella letteratura realista di Zola, Balzac e Flaubert e in quella verista di Verga. Per la pittura realista la realtà è la protagonista delle opere d'arte, bella o brutta che sia.

Si rappresentano in modo oggettivo tutti quegli aspetti della realtà contemporanea che l'arte ufficiale aveva sempre ignorato, come la fatica degli operai, le ingiustizie sociali, la dignità del lavoro umano, tanto che per la prima volta sono raffigurate le classi umili, ma sempre in modo monumentale.

Paesaggi, scene di vita domestica, immagini di città, figure e ritratti sono rappresentati con una sincera volontà di comprendere il mondo dell'uomo, quindi ha finalità di tipo sociale.

Anche il modo di stendere il colore è nuovo, per le pennellate ampie e aggressive usate da Courbet e dai suoi seguaci, mentre le composizioni sono chiare ed equilibrate.

Con il Realismo si affermò un nuovo tipo di artista, che rinunciava ai temi sacri e storici, che rifiutava l'insegnamento accademico e che voleva rappresentare in prima persona la vita sociale del proprio tempo.

Gli artisti principali di questo movimento sono i francesi **Courbet, Daumier e Millet**.

## GUSTAVE COURBET

Gustave Courbet nasce il 10 giugno 1819 ad Ornans. È il primogenito e unico figlio maschio di una famiglia benestante che deve la sua ricchezza al consistente patrimonio terriero del padre. Courbet, per tutta la vita, esprime l'affetto verso i suoi cari, tanto da realizzare numerosi ritratti dei suoi familiari che talvolta sono inseriti in mezzo ai protagonisti delle sue grandi composizioni. L'artista è anche molto legato alla sua regione natale che fa da sfondo a molti dei suoi quadri.

Egli è considerato l'iniziatore del realismo pittorico che con le sue opere suscita la reazione di molti critici, i quali non accettano il suo modo di rappresentare la realtà in maniera così oggettiva, senza mitigare gli aspetti più crudi e drammatici.

All'Esposizione Universale di Parigi del 1855, alcuni suoi quadri vengono rifiutati perché esprimono una realtà guidata troppo brutale o volgare. Courbet risponde a questo rifiuto facendo costruire nei pressi dell'Esposizione un grande capannone, il "*Padiglione del Realismo*", nel quale espone quaranta dei propri dipinti: è l'atto di nascita ufficiale del Realismo.

Per questo artista, estremamente rivoluzionario, la pittura non doveva essere altro che la rappresentazione pura e semplice del vero, doveva essere, quindi, molto lontana dalla menzogna, dall'illusione e dalla fantasia. Per lui l'arte era "viva", tanto che non si concepiva come un pittore, ma prima di tutto come un uomo; questa affermazione venne dichiarata e scritta dallo stesso Courbet nel *Manifesto del Realismo* del 1855.

Le sue opere più importanti sono:

- *Gli spaccapietre* (1849)
- *Lo studio dell'artista* (1854-1855)
- *Funerale ad Ornans* (1849-1850)

### **Funerale ad Ornans**

**(1849, olio su tela, 313 x 664 cm, Parigi, Museo d'Orsay)**

Quest'opera, di dimensioni monumentali, è stata realizzata all'interno di un granaio facendo posare come modelli, familiari e conoscenti di Courbet. Le figure, un corteo di 60 persone, sono riprese a grandezza naturale e

ritraggono personaggi reali: gli abitanti del villaggio (il sindaco, il parroco, i religiosi, il giudice, il notaio, le donne e i contadini) che partecipano alla cerimonia funebre di un loro compaesano defunto. Più che un dipinto, l'opera sembra una vecchia fotografia, specie per le figure tagliate ai margini. È la descrizione oggettiva di un fatto senza abbellimenti o idealizzazioni, tanto da suscitare grande scandalo, sia per la scelta del formato monumentale, riservato a eventi storici importanti, sia per i volti anonimi che assumono lo stesso rilievo di eroi leggendari.

## JEAN FRANCOIS MILLET

Jean-Francois Millet nasce il 4 ottobre 1814 ad Gruchy, frazione del paesino di Greville affacciato sul mare di Normandia. Primo di nove figli, rimane orfano nel 1837, anno in cui riceve una borsa di studio che gli permette di recarsi a Parigi per frequentare l'École des Beaux-Arts sotto la direzione del pittore Paul Delaroche. Millet dedica 25 anni della sua vita, che coincidono con la sua massima espressione creativa, avvenuta non a Parigi ma a Barbizon (estrema periferia della Francia di allora), alla pittura del lavoro contadino; mentre gli altri pittori restano affascinati dalla natura, Millet è impressionato dagli uomini che lavorano in condizioni durissime ed è colpito dal dolore degli uomini che vivono in questa periferia del mondo di allora.

Muore a Barbizon il 20 gennaio 1875.

Le tematiche delle sue opere, collocano Jean-François Millet nel movimento realista ma la sua pittura è assai diversa da quella volutamente provocatoria di Courbet. Millet non intende, con le sue opere, fare una denuncia sociale o di contestazione politica, ma raffigurare, soprattutto la condizione dei contadini, dei pastori, dei taglialegna, per quella che realmente è, mettendo in risalto la dignità di questa povera gente, umile protagonista della storia. Il pittore conosce bene la campagna e gli uomini che vi lavorano, perché egli stesso ha fatto il contadino, tanto che non rinnega le sue origini anche quando diviene celebre. Millet, fin dai primi quadri, rappresenta soggetti della realtà quotidiana, dalla essenziale povertà ma elevandoli a simboli di un particolare mondo. Nei paesaggi di Millet la realtà è nobilitata nella sua quotidianità, dal lavoro dell'uomo. In tal senso Millet dà alla realtà una dimensione nobile, cioè "sacra", senza mai dipingere un soggetto a tema sacro. Millet, come Courbet, era socialista ma nella sua opera, a differenza di Courbet, mostra il valore del sacro, presente nella realtà, attraverso una narrazione realistica, cioè lo mostra strettamente connesso alla realtà. Anch'egli rifiuta l'accademismo di un certo modo di dipingere e di una certa iconografia (cioè l'uso di determinate immagini) ed interpreta in modo assolutamente originale il sacro; per lui il sacro è presente nella realtà ed i gesti quotidiani delle figure che lui rappresenta nelle sue opere, diventano gesti consapevoli, portatori di un valore universale.

Nei suoi più importanti dipinti, come *"Il seminatore"* (1850), *"L'Angelus"* (1857-1859), *"Le spigolatrici"* (1857), Millet descrive la dura realtà del lavoro nei campi o meglio l'uomo che lavora (*"devo dire che ciò che muove la mia arte è l'umano, il valore dell'umanità"*).

Egli pone al centro dell'attenzione i lavoratori umili, intenti alle fatiche quotidiane o raccolti in preghiera con un tono profondo, sentimentale e malinconico.

*"Perché mai il lavoro di un piantatore di fagioli dovrebbe essere meno interessante o meno nobile di qualsiasi altra attività? Si dovrebbe riconoscere che la nobiltà o la bassezza risiede nel modo in cui tali cose vengono comprese o rappresentate, non nelle cose in sé."*

Nelle rappresentazioni della realtà quotidiana, Millet dipinge un gesto umano che ritorna ad essere simbolicamente religioso, quasi medievale, nella coincidenza della realtà con il simbolo (la realtà come segno di altro).